

Rassegna Stampa

di Martedì 19 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
23	Corriere della Sera	19/09/2023	<i>Int. a V.Alfieri Fontana: Producevo le mine antiuomo, poi sono andato a toglierle (S.Lorenzetto)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Nell'offerta i costi per sicurezza e manodopera (L.Caiazza)</i>	6
32	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Regole certe per incentivare il partenariato tra il pubblico e il privato (D.Simeoli)</i>	7
41	Corriere della Sera	19/09/2023	<i>Superbonus, così' il Ragioniere aveva messo in guardia i governi (F.Fubini)</i>	9
Rubrica Imprese				
29	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Altri 850 mln per i macchinari (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Lavoro				
34	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Le imprese puntano su diplomati Its e laureati Stem (E.Micucci)</i>	12
Rubrica Politica				
8	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Ok dal Cdm al quarto provvedimento taglia leggi (E.Patta)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Legali, compensazioni off limits (D.Ferrara)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
34	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Super tecnici con 4 anni+2 (A.Ricciardi)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Superbonus, aumentano le somme sequestrabili (G.Latour/G.Parente)</i>	16

 CONFESSIONI

Vito Alfieri Fontana Da fabbricante di morte a sminatore nei Balcani
 «Salvato da mio figlio: aveva 8 anni quando mi diede dell'assassino»

Producevo
 le mine
 antiuomo,
 poi sono
 andato
 a toglierle



Ho venduto 2,5 milioni di ordigni e progettato la TS-50: costava 5.000 lire, durava per anni. Finché Gino Strada e Madre Teresa...



di **Stefano Lorenzetto**

Si fa presto a dire mine antiuomo. Quali? Ve ne sono di due tipi: a pressione e a frammentazione. Le prime esplodono se vengono calpestate e dilanano il piede, la gamba, i genitali; le seconde si attivano con un filo d'innesco e uccidono all'istante. Per lo sventurato che vi inciampa meglio le seconde, verrebbe da dire, se non fossero imbottite di schegge metalliche che feriscono chiunque si trovi nei 10.000 metri quadrati di terreno circostante. Vito Alfieri Fontana, ex imprenditore di Bari, ha prodotto 2,5 milioni di mine. Cominciò quando aveva 26 anni. Da un trentennio ha smesso. Ha riscattato la sua prima vita da fabbricante di morte con una seconda vita da operatore umanitario di Intersos nei Balcani. È andato a toglierne 2.000 da Kosovo, Serbia e Bosnia, ha sminato Sarajevo. Lo 0,08 per cento. «Sembra un nulla, invece sono tantissime, per la fatica che ci ho messo con 20 persone», si consola, mentre sta per uscire (venerdì prossimo) il libro *Ero l'uomo della guerra*, scritto per Laterza con Antonio Sanfrancesco.

Fontana era titolare della Tecnovar, che ha chiuso nel 1997 per uno stato di crisi, quella di coscienza, non contemplato in Confindustria. È l'unico al mondo ad aver svelato i meccanismi della più

criminale fra le produzioni belliche. Senza di lui non sarebbe mai decollata la Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, premiata quello stesso anno con il Nobel per la pace. Senza di lui il Parlamento italiano non avrebbe mai varato la legge che ha vietato per sempre l'infame commercio.

Più pentito lei di Tommaso Buscetta.

«È ciò che mi disse Teresa Sarti, compianta consorte di Gino Strada: "Buscetta le fa un baffo". Il chirurgo di Emergency mi aveva telefonato: "Si rende conto di quello che combinano le sue mine?". Farfugliai: lo so, dottore, un grandissimo macello. "Finalmente qualcuno che mi chiama dottore. Faccia subito qualcosa!", mi intimò severo. Vent'anni dopo lo incontrai a Catania. Era ancora preoccupato di essere stato troppo aggressivo».

A che servono le mine antiuomo?

«Ad atterrire, mutilare, uccidere. Mettono in sicurezza un'area: in Afghanistan le basi americane erano circondate da campi minati che gli alleati avrebbero dovuto denunciare. Rendono inabitabile un territorio per molti anni dopo una guerra: gli abitanti non possono tornare a casa, coltivare la terra, pascolare il bestiame. I bimbi sono le prime vittime».

Chi le ha inventate?

«L'uomo. Quando i mongoli tentarono nel 1274 d'invadere il Giappone, ad attenderli sulle spiagge trovarono ordigni rudimentali riempiti con polvere nera. Le mine moderne apparvero per la prima

volta nel 1861, durante la guerra di secessione americana. Da noi dilagarono nella Grande Guerra: impedivano il taglio del filo spinato steso attorno alle trincee».

Le sue quanto esplosivo contenevano?

«Fino a 350 grammi di T4 o di tritolo».

Costo?

«La TS-50, la più sofisticata che ho progettato, 5.000 lire».

Niente.

«Era la più richiesta, perché esplodeva anche a distanza di decenni. Nel 1988 il governo italiano mi chiese di studiare delle mine "intelligenti", anzi "etiche"».

Difettava di senso del ridicolo.

«Avrebbero dovuto cessare di attivarsi entro 6-12 mesi. Ma costavano 100.000 lire l'una. Non le ho mai prodotte, perché nel 1990 il progetto fu cancellato».

A quali Paesi vendeva i suoi ordigni?

«Soprattutto all'Egitto, che attraverso il ministero della Produzione militare operava in vari teatri di guerra. Ho incontrato un ex ufficiale che era stato un fedelissimo di Saddam Hussein. All'epoca del conflitto tra Iraq e Iran comandava il Genio militare. Dopo l'embargo del 1984, servivano triangolazioni per far arrivare le mine nel Golfo. Mi raccontò che il dittatore gli aveva urlato: "Non me ne frega niente da dove le prendi, l'importante è che ci sia il profumo italiano". Ma la Tecnovar commerciava anche con Stati Uniti, Canada, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Francia, Thailandia. In Bosnia fu trovata una nostra campionatura che avevamo fornito all'esercito tedesco. Non ho mai capito come fosse finita lì».

Avveniva tutto alla luce del sole?

«Certo! Le nostre esportazioni dovevano essere autorizzate dalla presidenza del Consiglio e da quattro ministeri: Difesa, Esteri, Interno, Commercio estero».

Oggi dove si comprano le mine?

«Cina, Russia, India, Iran, Corea del Nord, Corea del Sud, Pakistan, Myanmar, Cuba, Singapore e Vietnam continuano a produrle in barba alla messa al bando, cui non hanno mai aderito neppure gli Usa: sostengono che servono per tenere in sicurezza il confine tra le due Coree».

La Tecnovar l'aveva creata lei?

«No, l'avevo ereditata da mio padre Ludovico, ingegnere come me e come il mio nonno materno Vito. La fondò nel 1958. All'inizio si chiamava Fabem, acronimo di Fabbrica articoli bacheliti e metalli. Costruiva basi e telai per i contatori dell'Enel e valvole per gli acquedotti».

Perché fu riconvertita alle munizioni?

«Non che papà fosse un guerrafondaio. Proveniva da una famiglia liberale e antifascista. Rilevò il 20 per cento della Gazzetta del Mezzogiorno per compiacere Aldo Moro, che glielo chiese attraverso un suo fedelissimo, l'ex ministro dc Nicola Vernola, cugino di mia madre».

E dunque perché si sporcò le mani?

«Litigò con zio Giovanni, suo socio. La Fabem fu posta in liquidazione. Mio padre si rivolse alla Valsella di Monti-

chiari, leader nelle mine antiuomo, della quale era consulente. Ma gli servivano capitali per la nuova società. Si rivolse a un potente e cinico uomo d'affari, il Vecchio. Non mi va di farne il nome, è morto. Viveva attaccato alla bombola dell'ossigeno tra Milano e una villa a picco sul mare in Liguria. Così nel 1971 nacque la Valsella Sud srl, poi divenuta Tecnovar. Arrivammo ad avere 350 dipendenti e a fatturare 40 miliardi di lire l'anno. Ma la prima commessa dal ministero della Difesa risale a 60 anni fa. Fu per la mina Aups, cioè "antiuomo persona e sabotaggio"».

Poi sopraggiunse la crisi di coscienza.

«Mio figlio Ludovico a 8 anni vide i cataloghi della Tecnovar sul sedile posteriore dell'auto. Mi chiese che cosa fossero quegli aggeggi. Balbettai: mine, tutti quelli che producono armi le fanno. "Allora tu sei un assassino", concluse. Ancora più terribile fu l'anno dopo, di ritorno da una gita scolastica. Forse aveva parlato con gli amichetti. Mi assalì come una furia: "Pensavo che tu fossi il migliore papà del mondo. Invece non lo sei". Ha idea di che cosa prova un genitore a sentirsi dire una frase del genere?».

Ha patito anche la censura sociale.

«Tutte le mattine il magazziniere entrava nel mio ufficio: "Ingegnere, è arrivato questo pacco senza affrancatura e senza mittente". Aprivo: dentro c'era una sola scarpa. E sempre lo stesso biglietto: "Il francobollo mettilo tu, bastardo!"».

Nicoletta Dentico, ex vicepresidente di Mani tese, mi ha detto: «S'è convertito».

«Lei mi ha convertito, Dio la benedica. Ogni settimana telefonava per insultarmi. Alla fine mi trascinò alla Conferenza di Oslo del 1997. E lì una sera si sedette davanti a me un ex ufficiale dell'esercito britannico, meno di 30 anni, bellissimo. Aveva perso un braccio e parte di una gamba durante uno sminamento in Cambogia. "Proprio lei dovevo incontrare?", mi apostrofò. Che pena, che pena!».

Il vescovo Tonino Bello la strapazzò.

«Morì prima di poterlo fare de visu. Un mese dopo il funerale provvidero 400 persone in un cinema di Bisceglie. Si alzò un ragazzo: "Ma lei cosa sogna di notte? Che scoppi un'altra guerra per vendere tante mine? Che razza di vita è la sua?". Siamo rimasti in contatto. Si chiama Gianpietro Lo Sapia, abita a Barletta».

Suo padre si è pentito?

«No, morì nel 2006, convinto che avessi dissipato il patrimonio di famiglia. La mamma la pensava come lui, ahimè. Solo mia moglie mi ha capito, insieme con due operai della Tecnovar, testimoni di Geova. Erano semplici attrezzisti. Appena compresero a che cosa servivano i loro stampi, diedero le dimissioni».

Resipiscenze a livello internazionale?

«Nel 1984 vennero a visitare la Tecnovar due svedesi di una commissione delle Nazioni Unite. Erano preoccupati per il

Chi è

● Vito Alfieri Fontana nasce a Bari l'11 maggio 1951. Sposato con Augusta Tota, due figli: Rosa Pia (1981) e Ludovico (1984), oggi giornalista della Rai al Tgr del Piemonte, che a 8 anni gli provocò una crisi di coscienza

● Ingegnere elettronico, entra a 26 anni nella Tecnovar fondata dal padre, specializzata nella produzione di mine antiuomo

● Nicoletta Dentico, ex vicepresidente di Mani tese, lo convince a smettere. Decisive anche le pressioni del vescovo Tonino Bello e una telefonata di Gino Strada

● Mentre era in Egitto a vendere mine, gli apparve in sogno Madre Teresa di Calcutta: l'indomani se la trovò davanti all'aeroporto di Fiumicino

● Senza le sue confessioni non avrebbe avuto seguito la Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, che nel 1997 vinse il premio Nobel per la pace

● Chiusa la Tecnovar, fino alla pensione ha sminato Sarajevo e i Balcani con Intersos

fatto che le nostre mine marine provocavano danni ingenti alla fauna ittica».

Di mine antiuomo quante ne restano?

«Nessuno lo sa. Solo sul confine Iran-Iraq ce ne saranno 40 milioni. Si calcola che nel mondo abbiamo fatto non meno di 500.000 vittime, tra morti e mutilati».

Come ha espiato le sue colpe?

«Con tre stent al cuore. E ho perso l'occhio destro. Dovevo operarmi per il distacco della retina, ma non volevo lasciare la Bosnia. A Sarajevo la direttrice della cooperazione italiana mi chiese: "Quanto guadagna?". Replicai: 14.500 euro. Si stupì: "Non le sembra eccessivo, ingegnere?". Intendevo all'anno, non al mese. Nonostante alla Tecnovar viaggiassi sui 10.000 euro mensili, mi ero autoridotto lo stipendio a 1.200, come i comuni sminatori. Con i soldi risparmiati riuscimmo a bonificare 3 ettari di terreno in più».

torì. Con i soldi risparmiati riuscimmo a bonificare 3 ettari di terreno in più».

Ha avuto bisogno di antidepressivi?

«No, sono bastati i Balcani. Mi rimprovero solo di non averli ripuliti prima».

Riesce a dormire?

«Poco e male. Non ricordo mai i sogni, tranne uno. In Egitto mi apparve di notte Madre Teresa di Calcutta. Mi scrutava senza dir nulla e scuoteva la testa. Mi risvegliai turbato. L'indomani me la trovai davanti all'aeroporto di Fiumicino».

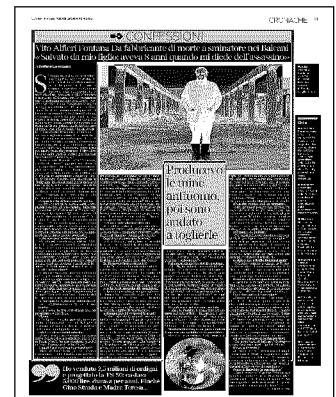
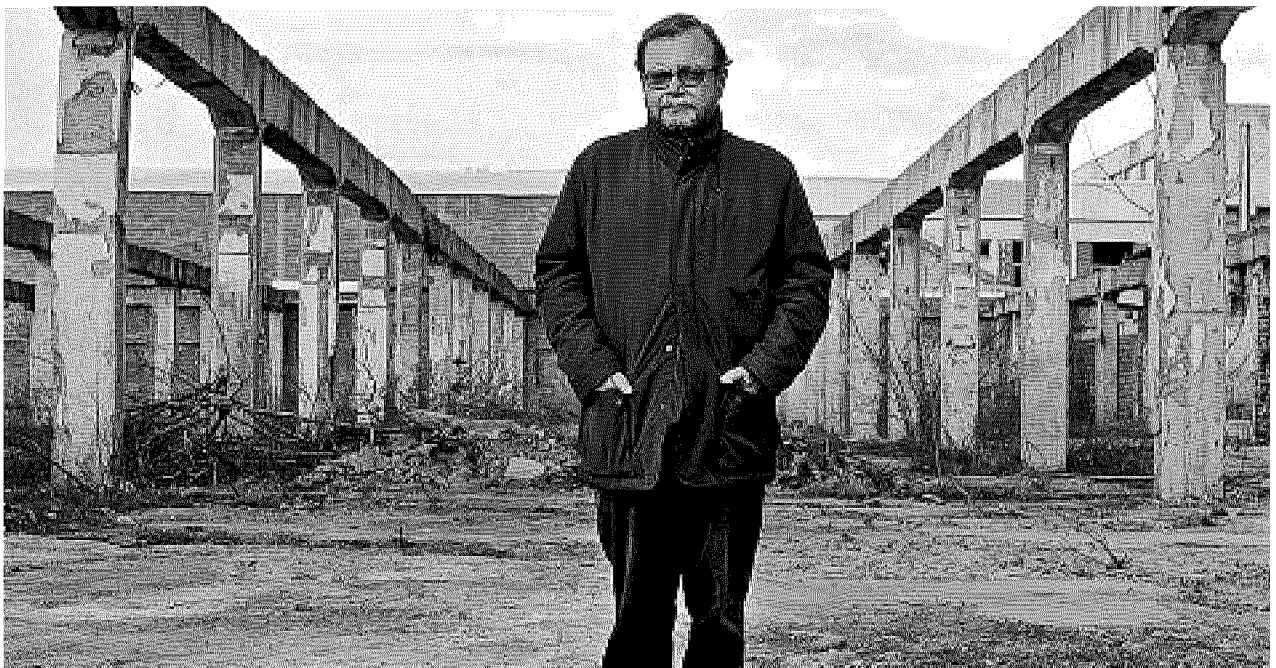
Come definirebbe la sua odissea?

«Con il carme di Catullo: "Multas per gentes et multa per aequora vectus advenio has miseris, frater, ad inferas". Per molte genti e molti mari condotto, giungo a queste misere spoglie, fratello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pentito

Vito Alfieri Fontana, 72 anni, in Bosnia. In basso, sempre in Bosnia, fra gli sminatori



Lavori pubblici

Nell'offerta i costi per sicurezza e manodopera —p. 32

Su manodopera e sicurezza costi da indicare nell'offerta

Codice appalti

Esclusi dai bandi operatori che hanno commesso gravi violazioni contributive

In fase esecutiva vigilanza affidata al responsabile unico del procedimento

Luigi Caiazza

Il nuovo Codice degli appalti pubblici, approvato con Dlgs 36/2023 e relativo a bandi pubblicati dopo il 1° luglio scorso, pone come condizione per l'aggiudicazione dell'appalto e per la sua corretta esecuzione la scrupolosa osservanza delle norme di tutela del lavoro con specifici richiami alla salute e sicurezza, al trattamento economico e alla tutela assicurativa e previdenziale dei lavoratori.

In merito alla salute e sicurezza sul lavoro, il nuovo Codice già dalla fase di fattibilità e di progettazione, nell'individuare i contenuti del documento di fattibilità Pfte (articolo 41, allegato I.7) stabilisce che il piano di sicurezza e coordinamento debba contenere le prime indicazioni e misure finalizzate alla tutela della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro e tra i contenuti minimi individua la stima sommaria dei costi della sicurezza in conformità a quanto previsto dall'allegato XV del Dlgs 81/2008 (Testo unico salute e sicurezza sul lavoro).

Tra i requisiti di partecipazione e selezione dei partecipanti, (articolo 94, allegato II.10) il Codice esclude l'opera-

tore che ha commesso, tra l'altro, violazioni gravi definitivamente accertate, relative ai contributi previdenziali, intendendo per tali quelle ostantive al rilascio del Durc, per un importo pari o superiore al 10% del valore dell'appalto.

Sempre in fase di aggiudicazione l'articolo 108 del Codice, oltre a stabilire i principi in materia di parità di genere, richiede nell'offerta dell'operatore, a pena di esclusione, che siano indicati i costi della manodopera e gli oneri aziendali per l'adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro, non ammettendo giustificazioni, in base al successivo articolo 109, ove vengano ritenuti incongrui.

Lo stesso Codice (articolo 6, allegato I.2) affida al Rup (responsabile unico

del procedimento), per la fase dell'esecuzione dell'appalto, la vigilanza del rispetto delle norme poste a presidio della sicurezza e della salute dei lavoratori e (articolo 114), avvalendosi del direttore dell'esecuzione del contratto o del direttore dei lavori, del coordinatore in materia di salute e sicurezza durante l'esecuzione, previsto dall'articolo 92 del Testo unico, che controlla i livelli di qualità delle prestazioni e «accerta il corretto ed effettivo svolgimento delle funzioni ad ognuno affidate».

Sarà specificamente compito della direzione dei lavori (articolo 114, allegato II.14) verificare periodicamente il possesso e la regolarità, da parte dell'esecutore e del subappaltatore, della documentazione prevista dalle leggi in materia di obblighi nei confronti dei lavoratori dipendenti.

L'articolo 119, comma 17, nel consentire il subappalto, richiama l'attenzione della stazione appaltante perché tenga conto della natura e della complessità delle prestazioni o delle lavorazioni da effettuare e di rafforzare il controllo delle attività di cantiere e più in generale dei luoghi di lavoro, al fine di garantire una più intensa tutela delle condizioni di lavoro e della salute e sicurezza dei lavoratori. Compito che il Codice (allegato I.2) affida al Rup insieme al direttore dei lavori e al coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione.

Appare evidente che una scrupolosa e puntuale applicazione anche delle disposizioni sopra riepilogate, dettate dal nuovo Codice, dovrebbe scongiurare o contenere sin dall'origine, occasioni o procedure di lavoro cause di tanti infortuni, mortali e non, che stanno interessando i cantieri in questo periodo di forte ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Bruno Visentini

REGOLE CERTE PER INCENTIVARE IL PARTENARIATO TRA IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di **Dario Simeoli**

Il partenariato pubblico-privato (Ppp), di cui il contratto di concessione costituisce il principale strumento, è un modello di collaborazione finanziaria e operativa ideato per realizzare investimenti produttivi di lungo periodo senza incrementare il livello di indebitamento pubblico.

La convergenza tra obiettivi pubblici e mercato riveste oggi una importanza decisiva per la crescita sostenibile del Paese. L'ammodernamento delle infrastrutture con soluzioni tecnologiche innovative richiede di mobilitare la capacità ideativa, le risorse e la cultura manageriale degli operatori privati, coinvolgendoli e responsabilizzandoli nella generazione di valore pubblico.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023), con efficacia dal 1° luglio 2023, al di là della sua maggiore accuratezza sistematica e stilistica, intende rimediare alle ragioni dello scarso utilizzo del Ppp. Vanno accennati i principali punti di incidenza dell'intervento normativo.

Il focus della nuova disciplina è incentrato sulla necessità di un approccio strategico in ordine all'allocazione delle risorse da destinare alla soddisfazione dei bisogni collettivi. A tal fine, viene prescritta l'adozione del «programma triennale delle esigenze pubbliche idonee a essere soddisfatte attraverso forme di partenariato pubblico-privato», che consente agli operatori economici di avere tempestiva contezza del fabbisogno pubblico (articolo 175, comma 1).

Nel contempo, per sopperire al persistente deficit di specializzazione tecnica, gli enti concedenti possono avvalersi, ai

fini della valutazione preliminare di convenienza e fattibilità, del parere preventivo di un apparato pubblico qualificato (il Cipess, per progetti di importo pari o superiore a 250 milioni; il Dipe, di concerto con Mef-Rgs, per gli interventi di importo pari o superiore a 50 milioni e inferiore a 250 milioni - articolo 175, comma 2). La tempestività e qualità di tale attività consultiva (obbligatoria per i soli progetti statali) sarà essenziale perché la previsione non si risolva in un mero aggravio procedimentale.

Viene fornita una definizione più chiara del piano di ripartizione dei rischi che contraddistingue il Ppp rispetto all'appalto (articolo 177), profilo che in passato ha suscitato le maggiori incertezze tra gli operatori. Viene precisato che il Ppp può avere a oggetto anche le opere ("fredde") per le quali il privato viene remunerato soltanto tramite pagamenti della Pubblica amministrazione. Per le opere a bassa redditività (in ragione, ad esempio, di vincoli regolatori tariffari), il Ppp è ora ammesso anche con finanziamento pubblico maggioritario (sia pure con la conseguenza che, in tal caso, i costi dell'infrastruttura restano, sul piano contabile, a carico del bilancio pubblico, incidendo sul debito - articolo 175, comma 9).

Particolare attenzione viene dedicata alle sopravvenienze in corso di rapporto, al fine di meglio temperare l'esigenza di riequilibrio economico-finanziario dell'operazione con quella antagonista di non disattendere surrettiziamente l'esito dell'asta pubblica. Il rimedio della revisione viene esteso all'ipotesi dell'inaspettato mutamento del quadro regolatorio di riferimento, a parziale copertura del cosiddetto rischio politico-amministrativo (articolo 192, comma 1).

Per la prima volta vengono disciplinate le modalità di subentro nelle dotazioni patrimoniali essenziali per la prosecuzione del servizio (articolo 191). Le conseguenze patrimoniali del recesso dell'ente concedente sono state rimodulate per evitare una sovrastima del mancato guadagno del concessionario (articolo 190, comma 4). Viene eliminato ogni riferimento ai poteri discrezionali di revoca, a tutela della stabilità del contratto.

Nel quadro del Codice, la finanza di progetto costituisce lo strumento di affidamento meglio in grado di coniugare incentivo all'innovazione, maggiore leva finanziaria e più basso costo del capitale. La nuova disciplina risulta ampiamente sfrondata con l'eliminazione della ridondante quanto inutile fase di iniziativa pubblica (articolo 193). Viene riconosciuta la possibilità di ricorrere alla finanza di progetto anche per le concessioni di servizi. L'iniziativa degli investitori istituzionali viene favorita con la possibilità sia di presentare proposte singolarmente, sia di soddisfare «anche integralmente» i requisiti richiesti dal bando attraverso l'avvalimento (in fase di gara) e il subappalto (in fase esecutiva). Viene eliminato l'obbligo di presentazione della cauzione pari al 2,5% dell'ammontare dell'investimento previsto che poteva disincentivare la presentazione di proposte.

Il ricorso al Ppp richiede una elevata capacità amministrativa per individuare i problemi, fissare le priorità, effettuare valutazioni tecniche, economiche, finanziarie, gestionali più complesse di quelle generalmente richieste in relazione all'appalto. Il Codice ha senza dubbio rimosso alcuni

ostacoli normativi che condizionavano la realizzazione di questa tipologia di progetti. Il tema della capacità delle organizzazioni pubbliche resta, tuttavia, un aspetto ancora incerto. Il sistema di qualificazione delle stazioni

appaltanti (esteso al Ppp - articolo 174, comma 5), di per sé, non garantisce la capacità amministrativa necessaria, da misurarsi, non soltanto in relazione alla disponibilità di risorse, ma con riguardo all'impatto effettivo generato dall'azione pubblica sui

destinatari nel medio-lungo termine (a tal fine uno strumento di monitoraggio è ora previsto dall'articolo 2 del decreto legge 44/2023).

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETENZA

**Possibile richiedere
il parere preventivo
di un soggetto
qualificato a livello
tecnico**



BASSA REDDITIVITÀ

**Ora è ammesso
il finanziamento
pubblico maggioritario
ma con incidenza sul
bilancio del pubblico**



Superbonus, così il Ragioniere aveva messo in guardia i governi

La relazione: buco di 37,7 miliardi. Deficit, l'avvertimento scattò a partire dal 2020

di **Federico Fubini**

L'11 ottobre del 2022 la Ragioneria generale dello Stato produceva un documento di 32 pagine: «Relazione sul monitoraggio degli effetti finanziari degli incentivi immobiliari». Fa il punto sul Superbonus al 110%, sul Bonus facciate e le altre misure simili varate all'inizio della pandemia che stanno scavando una voragine nei conti dello Stato. Il quarto capitolo discute gli «scostamenti annuali rispetto alle previsioni». Si tratta di quanto in più finirà nel debito pubblico rispetto alle stime delle «relazioni tecniche» prodotte nel ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) prima che le norme sui bonus fossero approvate. Scrive la Ragioneria: «La differenza tra gli oneri aggiornati sulla base delle informazioni più recenti (...) risulta pari a 37,7 miliardi di euro e dipende interamente dagli effetti relativi al Superbonus e al Bonus facciate». E poiché fino all'agosto del 2022 si erano accumulati oneri da agevolazioni per 72,3 miliardi, un euro ogni due di debito in più non era stato previsto. I tecnici che dovevano stimare gli effetti delle misure prima dell'approvazione hanno

mancato metà dei costi.

Come ciò sia stato possibile ormai non è più un problema solo per la burocrazia. È una questione politica, alla vigilia della Legge di bilancio più difficile degli ultimi anni. Nella struttura del Mef si inizia a sospettare che, facendo leva sul caso dei bonus, sia in corso un'operazione per mettere sotto accusa il Ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta e delegittimarne il potere di veto di fronte a eventuali mosse azzardate in Legge di bilancio. Nota un osservatore: «Al primo no a una misura non coperta, decisa in vista delle elezioni europee, diranno che Mazzotta è quello che ha fatto il disastro del Superbonus».

Ma è così? Una lettura dei documenti fra l'avvio degli sgravi sulla casa a metà 2020 e l'anno scorso mostra una realtà più complessa e una fragilità generale delle amministrazioni. Le relazioni tecniche sull'impatto delle misure, per regolamento, vengono dal Dipartimento delle Finanze del Mef, sulla base di dati dell'Agenzia delle Entrate e dell'agenzia per l'energia Enea. Qui qualcosa sembra non aver funzionato. Per esempio la relazione tecnica della misura di fine 2020 che proroga i bonus fino al 2022 è nella Legge di bilancio di allora: mette in

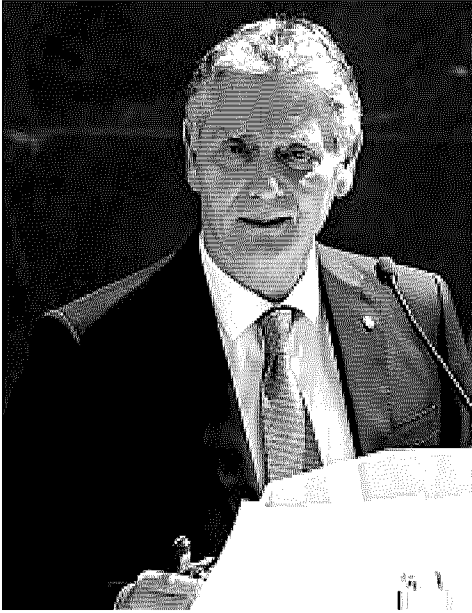
conto 200 milioni di debito in più nel 2022 e due miliardi quest'anno. Una sottovalutazione colossale. I criteri delle stime del resto sono indicati nella relazione tecnica al decreto del maggio 2020, quella che dà il via ai bonus: si applica «un metodo analogo a quello usato sulle detrazioni esistenti», quelle fra il 35% e il 65% in vigore fino ad allora. In sostanza nel Dipartimento Finanze sembra essere stata fatta una proiezione lineare delle spese dell'ecobonus al 65%. Invece la progressione dei costi è stata esponenziale, sospinta com'era dal fatto che il proprietario di casa non pagava alcunché e poteva usare tutto il suo credito d'imposta come moneta trasferibile.

Resta da capire se Mazzotta poteva bocciare le stime errate delle relazioni tecniche e rifiutarsi di approvare i bonus per mancanza di coperture. Qui emergono le contraddizioni del Mef: pare che la Ragioneria non abbia mai avuto accesso ai modelli usati dal Dipartimento Finanze per le valutazioni, quindi non poté che prendere queste ultime alla lettera.

Forse era compito del ministro, allora Roberto Gualtieri, far lavorare insieme le strutture. Di certo un esame delle carte rivela come dall'inizio, a

metà 2020, i politici sapessero che era molto probabile lo scenario poi avveratosi nel 2023: l'agenzia europea Eurostat che obbliga l'Italia a fare trasparenza e correggere (molto) al rialzo i deficit dal 2020 al 2022 a causa dei bonus-casa. Mazzotta li aveva avvertiti da subito che sarebbe successo, perché i crediti d'imposta venivano trasformati in moneta fiscale con sempre meno limiti. Il Ragioniere avverte già durante la conversione in legge nel luglio 2020 del decreto sul Superbonus, prospettando il rischio d'impatto immediato sul deficit; ma i suoi «pareri contrari» sugli articoli 119,93 e 121,42 sono ignorati. Lo fa di nuovo con due promemoria a dicembre 2021 e ottobre 2022 al governo di Mario Draghi e con un «parere contrario» (di nuovo, ignorato) sulla tendenza sempre più estrema a rendere cedibili e sfruttabili da terzi i crediti fiscali, permessa nella prima Legge di bilancio del governo di Giorgia Meloni. In parte l'allentamento delle maglie deriva da un'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate del 25 agosto 2022. A fine 2022 la Ragioneria prevede dunque «particolari criticità sull'indebitamento netto 2023». Ora, ci siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Biagio Mazzotta, è ragioniere generale dello Stato. È stato Ispettore generale capo dell'Ispettorato Generale del Bilancio della Ragioneria

La misura

● Sono poco meno di 110 miliardi i crediti fiscali maturati dai contribuenti che hanno avuto accesso alle agevolazioni per le ristrutturazioni. Circa 20 miliardi in più rispetto all'ultimo calcolo fatto ad aprile scorso. Il grosso di questi crediti si scaricheranno tra il 2024 e il 2027, per via dei rimborsi Irpef in 5 tranches

● I costi sono andati oltre le previsioni abbattendosi sui conti pubblici

Superbonus, così il Ragioniere aveva messo in guardia i governi
L'ultimo superbonus, il 110 per cento, è stato approvato nel 2022. Ma il governo aveva già messo in guardia i governi...

Riservato agli Azionisti KME Group SpA
A parte del 25 luglio sono uscite le Offerte Pubbliche di Acquisto (OPA) relative all'acquisto di azioni ordinarie di KME Group SpA.

KME

Un decreto del Mimit amplia il budget per garantire gli investimenti fino a tutto il 2023

Altri 850 mln per i macchinari

Aiuti alle pmi per acquisire impianti innovativi e mezzi 4.0

DI BRUNO PAGAMICI

Fino a 850 mln di euro in più per il plafond destinato a garantire fino a tutto il 2023 gli investimenti coerenti con il «Nuovo bando macchinari innovativi» realizzati dalle micro, piccole e medie imprese ubicate nelle regioni meno sviluppate del Paese. È quanto dispone il ministero delle imprese e del Made in Italy (Mimit) con il decreto 26 luglio 2023 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 15 settembre 2023, che ha incrementato la speciale riserva Pon Ic del Fondo di garanzia per le pmi. Le risorse vanno ad integrare quelle dell'Asse VI «React-EU» del Programma operativo nazionale «imprese e competitività» Fesr 2014-2020, il cui obiettivo è fornire il sostegno finanziario ai settori cruciali dell'economia per consentire una ripresa verde, digitale e resiliente delle imprese colpite dagli shock economici causati dal Covid e dalla crisi russo-ucraina.

Col rafforzamento dell'intervento del Fondo di garanzia ed in particolare della specifica sottosezione della riserva

Pon Ic sarà possibile migliorare l'accesso al credito da parte delle imprese ubicate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Nei predetti casi le garanzie rilasciate dal Fondo pmi, il cui intervento è stato già prorogato fino a fine anno, sono escluse dalla segnalazione alla Centrale dei rischi fino al 31 dicembre 2023 ai sensi dell'art. 1, commi 55 e 55-bis della legge di bilancio 2022.

La rimodulazione delle risorse finanziarie in dotazione al Nuovo bando macchinari innovativi, e quindi la modalità di partecipazione ai bando, verrà disposta attraverso uno o più decreti ministeriali.

Il nuovo bando macchinari innovativi. La misura sostiene gli investimenti innovativi da parte di micro, piccole e medie imprese che, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa mediante l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti il piano Impresa 4.0 e/o la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare, siano in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità dell'impresa nello svolgimento dell'attività economica, mediante l'acquisto

di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento. Sono finanziabili anche programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali.

Sono ammesse le attività manifatturiere svolte dalle imprese ubicate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, ad eccezione delle attività connesse ai seguenti settori: siderurgia; estrazione del carbone; costruzione navale; fabbricazione delle fibre sintetiche; trasporti e relative infrastrutture; produzione e distribuzione di energia.

Sono inoltre ammesse le attività di servizi alle imprese elencate nell'allegato 3 del decreto ministeriale 30 ottobre 2019.

Le garanzie rilasciate dal Fondo Pmi, ai sensi dell'art. 1, commi 55 e 55-bis della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) non devono essere segnalate in Centrale dei rischi tra le garanzie ricevute fino al 31 dicembre 2023, in continuità con il regime precedentemente previsto fino al 31 dicembre 2022.

I programmi finanziabili. I programmi di investimento ammissibili devono:

- prevedere un importo di

spesa da un minimo di 400 mila euro ad un massimo di tre mln di euro;

- essere realizzati esclusivamente presso unità produttive localizzate nei territori delle predette regioni meno sviluppate;

- prevedere l'acquisizione di tecnologie abilitanti atte a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa e/o di soluzioni tecnologiche in grado di rendere il processo produttivo più sostenibile e circolare.

- comprendere beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;

- essere pagati esclusivamente in modo da consentire la piena tracciabilità delle operazioni.

I beni oggetto del programma di investimento, inoltre, devono essere nuovi e riferiti alle immobilizzazioni materiali e immateriali, come definite agli articoli 2423 e segg. c.c. che riguardano macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predetti beni materiali.

© Riproduzione riservata



Le imprese puntano su diplomati Its e laureati Stem

DI EMANUELA MICUCCI

Diploma di Its Academy o laurea. Nei prossimi 5 anni il 34,3% del fabbisogno occupazionale italiano, dice l'ultimo report di Unioncamere, riguarderà personale in possesso di una formazione terziaria, che per il settore pubblico raggiungerà l'80% del totale. In totale circa 1,3 milioni di lavoratori, pari a oltre 250mila occupati in media ogni anno nel periodo 2023-27. A prevalere nella stima sugli andamenti del mercato del lavoro per il quinquennio sono lavoratori in possesso di una formazione terziaria in ambito Stem, previsto in circa 700mila unità annue. In particolare, il 44% di questo fabbisogno è rappresentato dalla richiesta di lauree in ingegneria insieme a diplomi Its Academy in mobilità sostenibile, meccanica e moda, il 21% dall'ingegneria civile ed architettura e ai diplomi Its Academy "Efficienza energetica" e "sistema casa" e il 17% dagli indirizzi in scienze matematiche, fisiche e informatiche.

I giovani in possesso di una formazio-

ne terziaria che si stima faranno ingresso sul mercato del lavoro italiano nel periodo 2023-2027 sono circa 1,2 milioni, vale a dire circa 233mila in media all'anno. Questi costituiscono l'offerta che viene confrontata con il fabbisogno espresso dal sistema economico nello stesso periodo di previsione.

La distribuzione dell'offerta per questo livello di istruzione segue quella della domanda, con una maggiore incidenza degli ambiti Stem. Nonostante ciò, dal confronto tra domanda e offerta di lavoratori con un'istruzione di livello terziario (al netto di quelli in cerca di lavoro già presenti sul mercato) emerge nel complesso un mismatch, con un'offerta insufficiente a coprire le necessità del sistema economico per 9.000 unità all'anno, con differenze significative tra i diversi ambiti di studio.

Nel dettaglio, si prevede che nel prossimo quinquennio un marcata carenza di offerta di lavoratori con un titolo terziario nelle discipline Stem (6.000 unità annue). Un mismatch su cui, per l'istruzione tecnologica superiore, dovrebbe intervenire la riforma degli Its Aca-

demy per la quale il Pnrr ha stanziato 1,5 miliardi di euro, con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli attuali iscritti agli Its, portandoli a circa 40.000 entro il 2025, e incrementare il numero di fondazioni su tutto il territorio nazionale. I settori dove già ora c'è più bisogno di diplomati Its Academy sono meccanica, comunicazione e sviluppo di sistemi software, anche se emerge una richiesta trasversale in tutti i settori soprattutto in quelli legati al comparto industriale e dei servizi alle imprese.

I profili professionali con più alta difficoltà di reperimento sul mercato si riferiscono all'area elettronica, informatica e meccanica. Questa ultima lo scorso anno aveva difficoltà a trovare il 69% dei tecnici superiori, mentre l'area efficienza energetica e risparmio energetico l'86%, quella della produzione di apparecchi, dispositivi diagnostici e biomedicali il 75%, per lo sviluppo di sistemi software il 59%, mentre il 77% riguardava tecnici superiori in architetture e infrastrutture per i sistemi di comunicazione.



Ok dal Cdm al quarto provvedimento taglia leggi

Norme pre repubblicane

Oggi incontro a Roma con i ministri per fare il punto sulla semplificazione

ROMA

L'ultimo tassello è di ieri, con il sì del Consiglio dei ministri all'abrogazione di norme prerepubblicane relative al periodo 1921-1946 e ulteriori abrogazioni di norme relative all'anno 1910. Ma la riduzione dell'ipertrofia normativa esistente, assieme alla razionalizzazione del sistema delle fonti di diritto in collaborazione con i vari ministeri, con le Regioni e le parti sociali, fa parte dell'ambizioso programma di semplificazione normativa che la ministra per le Riforme e, appunto, la Semplificazione amministrativa Elisabetta Casellati si è posta sin dall'inizio del suo mandato. Nei mesi scorsi il primo processo di abrogazione dei Regi decreti ha visto la cancel-

lazione di ben 2.535 Regi decreti adottati dal 1861 al 1870 che incredibilmente erano ancora in vigore.

«Per estendere l'opera di semplificazione avviata e superare l'obiettivo annunciato di abrogazione di oltre 20mila norme pre repubblicane - spiegano fonti ministeriali - è stato varato un quarto disegno di legge di abrogazione di regi decreti relativi al periodo 1921-1946 (quello approvato ieri dal Cdm, ndr) e un quinto per eliminare dall'ordinamento altri atti pre repubblicani diversi dai Regi decreti e ancora vigenti, che ammontano ad oltre 9mila. L'obiettivo iniziale di abrogare oltre 20mila Regi decreti sarà così superato abrogandone più di 25mila su 33mila ancora in vigore, ossia il 75%».

Qualche esempio? Tra i tanti decreti cancellati figurano il Regio decreto che istituiva il «Regolamento amministrativo contabile della regia Azienda Monopolio Banane»; quello per l'approvazione del «regolamento per l'applicazione delle legge 13 dicembre 1929, n- 3086, riguardante l'allevamento e l'impiego dei colombe viaggiatori»; le «Modificazioni al

regolamento della requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il Regio esercito e la Regia marina»; la «costituzione del Consorzio di colonizzazione di Genale nella Somalia italiana»; la «Soppressione dell'istituto nazionale per il risanamento antimalarico della regione Pontina» e molti altri. Che «saranno conservati e archiviati - si fa sapere - ma lontano dai nostri tribunali».

La ministra Casellati ha inoltre avviato consultazioni pubbliche e protocolli con diverse Regioni per coinvolgere le categorie e le associazioni interessate alla semplificazione normativa e partecipa alla riforma del Testo unico sugli Enti locali (Tuel) e alla revisione del Codice dell'ambiente assieme ad altri ministri. Per fare il punto sulla semplificazione nei vari rami della pubblica amministrazione la ministra riunirà oggi nel Tempio di Adriano a Roma un nutrito patto di ministri, a partire dal responsabile dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che saranno intervistati dai direttori dei principali quotidiani italiani.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIA
ELISABETTA
ALBERTI
CASELLATI**
Ministra per le
Riforme e la
Semplificazione



Sentenza Cnf: non si configura alcuna ipotesi autorizzata dal Codice deontologico forense

Legali, compensazioni off limits

Sospeso l'avvocato che pareggia dare-avere con il cliente

DI DARIO FERRARA

E' sospeso il legale che compensa dare e avere col cliente. E ciò perché non si configura alcuna delle ipotesi autorizzate dal codice deontologico forense (Cdf): consenso del cliente, liquidazione giudiziale o richiesta accettata. L'avvocato, infatti, è tenuto a mettere immediatamente a disposizione della parte assistita le somme riscosse per conto di quest'ultima e a rendergliene conto a pena d'illecito deontologico. Così il Consiglio nazionale forense nella sentenza 121/23 pronunciata nel procedimento disciplinare.

Due ipotesi

Scatta lo stop per sei mesi a carico dell'avvocato incolpato cui risultano contestate la mancata messa a disposizione delle somme incassate e l'appropriazione mediante la compensazione non autorizzata. Pesa l'esposto proposto all'Ordine dalla società che aveva affidato al legale il servizio di recupero stragiudiziale e giudiziale dei suoi crediti e che lo accusa di aver tratte-

nuto senza titolo oltre 284 mila euro. Il sistema delineato dal Cdf prevede due ipotesi: la compensazione a rimborso delle spese sostenute e la compensazione in pagamento degli onorari; la prima presuppone il mero avviso al cliente, la seconda il consenso della parte assistita oppure il rimborso ad opera della controparte di somme liquidate a titolo di compenso senza che l'avvocato abbia ricevuto il pagamento dalla parte assistita o dal cliente, ovvero l'accettazione espressa della richiesta di pagamento.

Unica eventualità

Il lungo elenco di pratiche, nella specie, dà conto di pagamenti ricevuti a titolo di capitale e interessi e non di rimborso di compensi liquidati a carico della controparte: è escluso che si potesse operare la compensazione con quanto maturato dall'avvocato a titolo di spettanze per le pratiche ancora in essere. L'unica compensazione possibile era quella con le anticipazioni sostenute, che non ammontano certo a 284 mila euro. Dalla lettera dell'avvocato, invece, emerge

che le parcelle quietanzate per quell'importo riguardano le pratiche ancora in corso, su cui le spese e i compensi maturati e già liquidati dall'autorità giudiziaria a carico delle controparti non sono ancora stati incassati.

Piani distinti

Non giova all'incolpato dedurre l'illegittimità delle clausole contrattuali, ritenute lesive dell'articolo 2229 Cc e seguenti Cc e dell'articolo 13-bis della legge professionale: la circostanza non autorizzerebbe comunque l'avvocato a trattene le somme riscosse, specie per un compenso non pattuito. L'illecito deontologico prescinde dalla sussistenza di eventuali rilievi della condotta dal punto civilistico: l'ordinamento forense ha nella sua autonomia meccanismi diversi per valutare il disvalore attribuito alla condotta e la gravità.



Via libera del cdm alla riforma della filiera della formazione tecnica e professionale

Super tecnici con 4 anni+2

Dentro anche il canale regionale purché certificato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

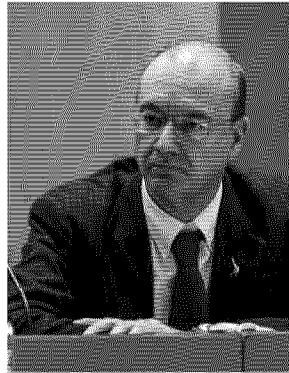
Via libera, con procedura d'urgenza, da parte del consiglio dei ministri al disegno di legge di riforma della filiera della formazione tecnica e professionale presentato dal ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**. Il ddl disciplina tra l'altro anche la stretta sulla valutazione del comportamento degli studenti.

Si istituisce in via sperimentale una filiera unitaria tra istituti tecnici e professionali e il successivo canale della specializzazione degli Its. La durata dell'istruzione secondaria passa da 5 a 4 anni, con un ampliamento delle ore di laboratorio e delle discipline professionalizzanti. Sarà possibile anche ricorrere alla collaborazione a tempo di docenti esterni, provenienti dal mondo delle imprese, per sopperire alla mancanza di competenze interne alla scuola. La maggiore specificità dei corsi non dovrà intaccare il pieno conseguimento delle competenze del profilo educativo, culturale e professionale valido per l'indirizzo di studi.

Novità per i sistemi della

formazione professionale di competenza regionale: potranno anche loro aderire alla sperimentazione purché i percorsi siano validati dall'Invalsi in quanto all'analogia delle competenze rispetto dal sistema statale. La passerella dal sistema regionale verso quello statale non si limita all'accesso agli Its, potendo gli stessi studenti che concluderanno i 4anni sperimentali del sistema regionale certificato iscriversi anche all'Università. Gli studenti di questi percorsi infatti potranno sostenere la maturità, senza dover superare prima l'esame preliminare da privatisti ad oggi previsto. Trattandosi di una sperimentazione, con successivo decreto interministeriale Istruzione-Lavoro si fisserà il tetto massimo di adesione a livello regionale sia per il sistema statale che regionale.

Nell'ambito della nuova filiera, le regioni d'intesa con le direzioni scolastiche regionali potranno stipulare accordi anche con la partecipazione degli Its e le università o accademie per integrare e ampliare l'offerta formativa e renderla più rispondente ai bisogni occupazionali del territo-



Giuseppe Valditara

rio. Gli accordi possono prevedere anche l'istituzione di reti, denominate campus, per una modalità condivisa e integrata dell'offerta formativa tra soggetti erogatori diversi.

Spinta nei percorsi all'apprendimento della lingua straniera, promozione di accordi di partenariato per incrementare l'alternanza scuola-lavoro e i contratti di apprendistato. Ma anche valorizzazione delle opere oggetto di diritto d'autore e di proprietà industriale realizzati all'interno dei percorsi e trasferimento tecnologico alle imprese.

«L'istruzione tecnica e professionale diventa finalmente un canale di serie A, in grado di garantire agli studenti una formazione che valorizzi i talenti e le potenzialità di ognuno e sia spendibile nel mondo del lavoro, garantendo competitività al nostro sistema produttivo», ha dichiarato Valditara. Fornendo alcuni dati: «Secondo Unioncamere, dalla meccanica all'informatica serviranno da qui al 2027 almeno 508mila addetti, ma Confindustria calcola che il 48% di questi sarà di difficile reperimento». «Con questo ddl facciamo un altro passo in avanti nel contrasto del mismatch formativo», ha commentato il ministro del lavoro, **Marina Calderone**.



CASSAZIONE

Superbonus, aumentano le somme sequestrabili

Per i giudici in caso di truffa è sequestrabile, oltre al credito fiscale, anche il profitto del reato derivato dalla commercializzazione dei bonus. — pag. 37

Superbonus, aumentano le somme sequestrabili

Controlli

La Cassazione ammette il sequestro sia del credito che del profitto collegato

Nel mirino il vantaggio economico derivato dalla commissione del reato

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il perimetro dei crediti e delle somme sequestrabili si amplia. Il congelamento, infatti, potrà riguardare non soltanto i bonus, ma anche il profitto del reato, derivato dalla commercializzazione delle agevolazioni. A stabilirlo è una sentenza della seconda sezione della Cassazione penale (n. 37138), depositata pochi giorni fa.

La decisione allunga l'elenco, già molto nutrito, delle sentenze nelle quali viene analizzato il tema dei sequestri di crediti fiscali al centro di presunte truffe. In questo caso, i ricorrenti erano stati ritenuti responsabili «di aver costituito un sodalizio criminale che, per il tramite di società» operanti nel settore dell'edilizia, nonché di esperti professionisti, «certificava, ricorrendo a documentazione falsa, la-

vori di ristrutturazione aventi ad oggetto il miglioramento energetico e l'adeguamento antisismico eccedenti il reale valore di quelli effettivamente eseguiti onde accedere ai benefici statali rientrati nell'agevolazione del superbonus».

Da qui nasceva il sequestro che, a differenza di quanto è stato solitamente disposto in questi mesi, non riguardava solo i crediti fiscali (congelati anche nei cassetti fiscali degli acquirenti) ma anche il profitto delle truffe, quantificato in questo caso in una somma pari a circa 2,6 milioni. Proprio questo punto è stato contestato in un ricorso arrivato in Cassazione.

La sentenza, però, conferma la legittimità del sequestro. E spiega che «l'ordinanza impugnata ha correttamente evidenziato che all'illecita operazione contestata all'indagato si ricollegli, sotto un diverso profilo, sia il sequestro del credito di imposta generato illecitamente» che «il sequestro preventivo per equivalente del successivo profitto che dalla cessione di tale credito è stato realizzato nel patrimonio dell'indagato e nelle società coinvolte». Quindi, «la commercializzazione del credito ottenuto illecitamente può sicuramente essere oggetto di sequestro».

A questo proposito, già dal 1996 le Sezioni Unite della Cassazione hanno spiegato che «in tema di confisca, il prodotto del reato rap-

presenta il risultato, cioè il frutto che il colpevole ottiene direttamente dalla sua attività illecita; il profitto, a sua volta, è costituito dal lucro, e cioè dal vantaggio economico che si ricava per effetto della commissione del reato».

Quindi, prodotto e profitto sono due elementi diversi. Il prodotto è il risultato dell'azione criminosa, «ovvero la cosa materiale creata, trasformata o acquisita mediante l'attività delittuosa, che con quest'ultima abbia un legame diretto e immediato»: quindi, in casi del genere il credito fiscale. Il profitto comporta invece «un accrescimento del patrimonio dell'autore del reato ottenuto attraverso l'acquisizione, la creazione o la trasformazione di cose suscettibili di valutazione economica, corrispondente all'intero valore delle cose ottenute attraverso la condotta criminosa: quindi, si tratta del vantaggio economico legato alla commercializzazione dei crediti fiscali.

Conclude, quindi, la Cassazione che «è del tutto evidente che si può procedere al sequestro o alla confisca sia del prodotto che del profitto del reato, dovendo identificarsi, nel caso in esame, il prodotto nel credito illecitamente creato ed il profitto nella cessione dello stesso». In questo modo, però, si amplia il perimetro delle somme e dei crediti fiscali sequestrabili nel corso di un'indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
SPECIALE/ Dalla proroga villette alla nuova comunicazione
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore. Lo specia-

le superbonus è aggiornato alle ultime modifiche; proroga per le villette e comunicazione crediti inutilizzabili.
ntplusfisco.ilssole24ore.com/speciali

IN SINTESI

Anche il profitto del reato

Il perimetro dei crediti sequestrabili si allarga. Il congelamento potrà riguardare non soltanto i bonus, ma anche il profitto del reato, derivato dalla commercializzazione delle agevolazioni edilizie. È quanto emerge dalla sentenza 37138/2023 depositata dalla Suprema corte

